

LECTIO DIVINA di Giovanni 9,1-38b

1. Preghiera: Dona luce ai nostri occhi

Vòlgiti a noi Signore; siamo ciechi sulla tua strada; aprici gli occhi, dona la luce; noi vedremo i tuoi prodigi. Donaci un cuore aperto ad accogliere il grido dell'uomo; e nel sospiro d'ogni creatura scopriremo la preghiera. Porta i nostri passi dietro a te attraverso il deserto; guidaci sempre, come hai promesso; troveremo la salvezza. Guarda chi è provato e vien meno nel lungo cammino quando la notte tutto ricopre svela il volto che cerchiamo. Fa' che le nostre labbra diano lode al Tuo nome di gloria, Dio vivente, tre volte santo Tu ci attiri al Regno eterno. Amen

(dalla liturgia del Monastero di Bose)

2. Testi biblici della celebrazione liturgica di domenica 27 marzo: 4° domenica di Quaresima

□ Lettura del libro dell'Esodo 17,1-11

In quei giorni. Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l'ordine del Signore, e si accampò a Refidim. Ma non c'era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percossa il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?». Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk.

□ Lettura della Prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi 5,1-11

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come

elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate.

□ **Lettura del Vangelo secondo Giovanni 9,1-38b**

In quel tempo. Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

3. I personaggi

- "Gesù"
- "uomo, cieco dalla nascita"
- "i discepoli"
- "i genitori del cieco"
- "i vicini e quelli che lo avevano visto mendicare"
- "i farisei", "i giudei"

4. Scelte, parole e atteggiamenti dei personaggi del brano del Vangelo di Giovanni

- "**Gesù**": vede un uomo, cieco dalla nascita. E' interrogato dai suoi discepoli: "*Chi ha sbagliato?*". La risposta di Gesù è chiara: "*nessuna cecità, nessuna malattia è frutto del peccato ... anzi questa malattia è perché si manifesti la gloria di Dio.*"
Guarisce il cieco alla piscina di Siloe, in giorno di sabato; sputa per terra, fa del fango; glielo spalma sugli occhi; il giovane ci vede.
Quando viene a sapere che il cieco guarito è stato scacciato dalla sinagoga, Gesù sceglie di incontrarlo. Gli chiede: "*Tu credi nel Figlio dell'uomo?*". Di fronte alla disponibilità del cieco, Gesù afferma: "*Sono io, che ti sto parlando.*"
- Il "**cieco**". Quando Gesù lo trova, lo manda a lavarsi alla piscina di Siloe e lo guarisce.
Di fronte alla perplessità dei vicini e di coloro che lo conoscevano, conferma di essere lui il cieco; ha riacquistato la vista. Racconta le modalità con cui è riuscito a vedere; e afferma di non sapere dove è andato, colui che l'ha guarito
Viene condotto dai farisei. Anche a loro racconta le modalità che l'hanno portato a vedere. Di fronte al giudizio perentorio dei giudei: "*Quest'uomo non proviene da Dio; ti ha guarito in giorno di sabato*", lui riconosce Gesù come un profeta.
Dopo che i farisei hanno parlato con i suoi genitori, il giovane cieco viene nuovamente convocato da loro. Riafferma le modalità della sua guarigione. Provoca i suoi interlocutori: "*Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?*". Viene da loro insultato. Ma il cieco non retrocede: "*Mi ha aperto gli occhi; Dio ascolta chi lo onora*". Viene cacciato fuori dalla sinagoga.
- "**I discepoli**". Pongono a Gesù la domanda: "*Chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché sia nato cieco*". Gesù li aiuta a comprendere l'infondatezza di questa domanda.
- "**I genitori del cieco**". Gli apostoli chiedono se la cecità del figlio è da attribuirsi alle colpe dei genitori. Gesù nega.
I farisei li convocano; assicurano che colui che è stato guarito, è loro figlio; certo, non sanno come questo sia potuto succedere. Si sottraggono, affermando che il loro figlio è grande e può raccontare ciò che è accaduto. Avevano paura dei farisei.
- "**I vicini e quelli che l'avevano visto mendicare**". Si chiedono se l'uomo che ora ci vede sia realmente il cieco che conoscevano. Quando egli conferma di essere lui il cieco che mendicava si fanno spiegare bene come sia potuto avvenire quel miracolo. Gli chiedono dove sia Gesù; lui afferma di non sapere dove possa essere.

- **"I giudei, i farisei"**. Chiedono al cieco come ha riacquistato la vista. Conosciuta la risposta, affermano: *"Quest'uomo non viene da Dio; perché non osserva il sabato"*; altri invece: *"Come può un peccatore compiere segni di questo genere?"*. Hanno pensieri diversi. Chiamano i genitori; non sono convinti che l'uomo fosse cieco. Essi confermano che il loro figlio, che era cieco, ora ci vede. Per la modalità di questo miracolo affermano che occorre chiedere direttamente a lui. Affermano di fronte al cieco che Gesù è un peccatore. L'uomo conferma che il giovane Maestro l'ha guarito ed è impossibile che un uomo così non venga da Dio. Il giudizio dei farisei nei confronti del cieco è spietato: *"Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?"*; lo cacciano fuori dalla sinagoga.

5. Alcuni cenni di "lectio"

- Il testo che ci viene proposto è un lungo racconto, elaborato nel quarto Vangelo, sul tema della luce; più precisamente dell'illuminazione cioè del passaggio dalle tenebre alla luce. E' presente un evidente richiamo battesimale: *"Va a lavarti alla piscina di Siloe"*, dell'inviato. Va tenuto presente che, nel linguaggio della chiesa antica, il battesimo era chiamato photismòs, illuminazione: i cristiani venivano designati anche con il termine di **"illuminati"**. Questa riflessione sull'episodio del cieco nato parte allora da una semplice domanda che concerne la qualità del nostro sguardo: ***"Che cosa vedono i nostri occhi? Con quali occhi noi stiamo guardando?"***. Noi infatti possiamo guardare una medesima cosa e vedere realtà diverse.
- *"Gesù" passando vide un uomo cieco dalla nascita*: vede un uomo anzitutto, un essere umano segnato da grave difficoltà, la cecità. Ha uno sguardo attento che, in questo periodo liturgico, abbiamo già visto in Lui quando incontra la donna samaritana. Insieme a Gesù passano anche i suoi discepoli; essi però vedono un peccatore; non una persona ma un caso su cui discutere; un oggetto di dibattito morale. Si chiedono infatti: *"chi ha peccato? Di chi è la colpa?"*. Gesù scardina categoricamente questo meccanismo perverso che tende a collegare automaticamente malattia e peccato, malattia e castigo di Dio. Allo sguardo che giudica e colpevolizza, egli contrappone il suo sguardo compassionevole nei confronti di una persona che soffre; è il cuore che determina la qualità del vedere; è la volontà di coinvolgersi, di lasciarsi ferire dalla sofferenza dell'altro, che ci aiuta ad avere attenzione continua a chi vive nel disagio.
- ***"Non siamo di fronte a nessun peccato"*** dichiara Gesù in modo preciso e autorevole. Si è invece di fronte ad una opportunità, attraverso la quale si manifesta chiaramente il pensiero e l'agire di Dio. Gesù non compie nulla di spettacolare; promuove l'umanissimo gesto di chi vuole partecipare al dolore. Lui non teme di sporcarsi le mani. Afferma che occorre far crescere in sé una luce che, per comunicarsi, si fa amore, presenza, premura, servizio. E noi, se siamo attenti, ci accorgiamo che tante persone interpretano la loro esistenza con questa sensibilità, con questo amore gratuito.

6. Spunti di riflessione

- Il racconto della guarigione di un uomo cieco dalla nascita, nel quarto Vangelo, è un itinerario pedagogico verso la fede in Gesù Cristo. L'esperienza di passare dalle tenebre alla luce ricorda il nostro battesimo: *"Camminate sempre come figli della Luce"*. Implica un cambiamento di vita: chiede una trasformazione dello sguardo e dell'esistenza.
- Gesù e i discepoli incontrano quest'uomo privato della vista; lo guardano con occhi diversi. Gesù non vede anzitutto un malato o un bisognoso: vede un uomo che ha necessità della sua attenzione. I discepoli lo incontrano come colui che mette a disagio i loro pensieri precedenti. Si inceppa l'automatismo religioso che fa derivare la malattia dal peccato; parlano di lui, davanti a lui, come si parla di un oggetto. Vedono un peccatore. Gesù vede invece una persona amata da Dio. La persona che vedono è la stessa ma la prospettiva di chi guarda è molto diversa. Chiediamoci che cosa sottolineiamo quando incontriamo una persona sofferente? Come ci soffermiamo sul dolore dell'altro? Ne prendiamo interiormente le distanze, o ci lasciamo coinvolgere dalla sua sofferenza? Ci lasciamo guidare dallo sguardo di amore di Gesù? Il testo di Giovanni non chiede al lettore un giudizio. Solo gli ricorda che chi crede di vedere e giudica resta nella cecità spirituale. Il non vedente invece, acquista la vista, cammina nella luce e giunge a conoscere l'identità profonda di Gesù; questa conoscenza è una vera e propria rinascita.
- Gesù ricrea l'essere di quest'uomo, non solo fisicamente, ma cura il cieco nel suo insieme, nella sua umanità, nella sua spiritualità. Come dal fango era stato creato Adamo, così dall'impasto di fango, posto sugli occhi del cieco, Gesù dona speranza, pace interiore, gioia ad una persona che non sapeva più guardare al futuro. Colui che era stato cieco, da oggetto di parole e giudizi altrui, diviene soggetto, assume con piena consapevolezza, la propria esistenza fino ad affermare la sua identità: ***"Sono io a testimoniare la verità di ciò che vivo nella mia carne; ero cieco e ora ci vedo"***. E questo a costo di lasciarsi escludere dai legami sociali e religiosi; acquista però una piena libertà, una soggettività che gli permette di vedere in quell'uomo che gli ha aperto gli occhi e gli parla il Figlio di Dio: *"lo hai visto: è colui che parla con te"*. E allora il cieco lo riconosce: *"Io credo, Signore"*. E' l'esperienza della fede; è l'esperienza della nostra fede.